

Laura Bottazzi

Una pelle bellissima

FERNANDEZ

Copyright © 2009 FERNANDEL

Via Col di Lana, 23 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153

www.fernandel.it
fernandel@fernandel.it

ISBN: 978-88-95865-13-3

Copertina di Eleonora Bolsi

Si guarda intorno un po' spaesata. Oggi il mondo sembra essere terribilmente silenzioso. Accende il sole perché il crepuscolo, anche qui, le mette tristezza.

Se avesse del denaro, se ne andrebbe in giro a cercare qualche vestito nuovo, oppure comprerebbe quella pelle che le piace tanto, invece è costretta a rimanersene seduta su questa stupida sedia per tentare di tirar su almeno una decina di linden dollars.

In giro non c'è nessuno con cui chiacchierare, solo un sacco di sconosciuti immersi in conversazioni private.

Il suo umore sta scendendo precipitosamente sotto i tacchi. Sbuffa sconsolata valutando l'ipotesi di mollare tutto, quando una voce la fa sobbalzare: «Ehi! Non ti avevo vista!» dice a Sellyù.

«Come sei bella».

«Ho cambiato pettinatura».

«Dove l'hai trovata?»

«Se vuoi ti ci porto. Hanno un sacco di roba carina!»

«Assolutamente».

Adhara si smaterializza. Si guarda ricomparire in un pulviscolo di luce e sorride; le è sempre piaciuto spostarsi così. Molto più che volare. Smaterializzarsi le dà un senso di leggerezza incredibile. È come essere in Star Trek, solo che qui è molto meglio perché non ci sono macchinari da utilizzare, né luoghi in cui andare per farlo. Qui tutto le appartiene e lei appartiene a tutto.

Invita la sua amica e nell'attesa si guarda intorno. Ci sono cose di ogni tipo in vendita: ad avere tanti soldi, ci si potrebbe rifare letteralmente da capo a piedi. Ieri ha messo gli occhi su una pelle bellissima: è ambrata e compatta, solo che costa cara e non se la può permettere, così per ora si limita ad osservarla e a desiderarla con tutta se stessa. Con quella pelle diventerebbe ancora più

bella, più irresistibile, più sexy. Se solo potesse indossarla, i suoi seni crescerebbero di una misura e i suoi fianchi raggiungerebbero un'armonia che lei non è mai riuscita ad ottenere. Sellylù le appare di fronte: «Dove sono i capelli?»

«Sono di qua... seguimi» Adhara si gira su se stessa e si dirige verso un'altra zona. Il negozio è enorme: intere pareti sono ricoperte dalle immagini dei vestiti in vendita. Totem pubblicitari dividono un reparto dall'altro, ogni reparto a sua volta si suddivide in una serie quasi infinita di corsie.

Adhara supera svelta tutto ciò che non le interessa e si ferma di fronte a una gamma sorprendente di acconciature. «Eccoci».

«Niente male!» commenta l'amica avvicinandosi all'esposizione.

«Sono quasi tutte belle in effetti».

«Già...» risponde l'altra estasiata.

«Sono un po' cari qua. Quanto hai da spendere?»

«Eh! Non più di quattrocento».

«Qualcosa ci compri» commenta Adhara. «Io sono a zero».

«Senti, ma perché non fai qualcosa... tipo... che so, potresti fare la cubista no?»

«Ci ho pensato bella. Come no. Solo che è un casino con gli orari».

«Comunque si guadagna bene».

«Lo so» sospira. «Solo che è un casino con gli orari».

«Non benissimo, ma bene... Come sto?» chiede Sellylù sfoggiando un taglio scalato rosso carota.

«Bello. Mi piace. Forse il rosso lo eviterei».

«Dici?»

«Un po' eccessivo».

«Biondo platino?» chiede cambiando il colore dei capelli.

«No».

«Mmh... aspetta... Castano dorato?»

«Tropo normale. Super normale».

«Blu?»

«Questo mi piace. Azzurro come i tuoi occhi. Mi piace un sacco. Sei bellissima».

«Approvato allora!»

«Approvato».

«C'è una festa tra poco, ci vieni? Io sono di cubo».

«Farai un figurone».

«Tu vieni?»

«No, ora devo andare».

«Ah ok... ci vediamo domani?»

«Claro!»

Adhara si smaterializza di nuovo e, anche se per un secondo, l'idea di essere risucchiata nel vuoto di una non esistenza la riempie di angoscia.

Fuori è buio. Odià l'autunno. Non sono nemmeno le sei del pomeriggio ed è già notte. Dovrebbe finire i compiti ma temporeggia pigra.

Il cellulare inizia a suonare Sweet about me di Gabriella Cilmi. Sorride, contenta che Cristina la stia chiamando.

«Ciao bella» dice accettando la chiamata.

«Ciao».

«Non c'eri alla City oggi».

«Domani ho il compito di mate».

«Oddio» sospira.

«Se prendo un'altra insufficienza i miei mi stroncano».

«Take it easy».

«Parli facile tu».

«Mi sei mancata. C'era una festa».

«Com'era?»

«Non ci sono andata».

«Peccato».

«Già...»

«A proposito di feste. Sabato Francesca dà una festa a casa sua».

«Che palle... tipo roba da tredicenni?»

«Che ne so. A me tocca andarci, gliel'ho promesso».
«Ma lo sa che emana sfiga a furia di far feste da bambocci deficienti?»
«Credo che nessuno l'abbia informata».
«È un peccato».
«Ci vieni per favore?»
«Chi c'è?»
«Boh, un po' tutti credo».
«Tutti non basta» squittisce Stella.
«Ok, domani mi informo se viene anche Luca».
«Capisci al volo tu».
«Sono un fottuto genio»
«È per questo che ti voglio bene».
«Prima sono andata alla Rinascente».
«Perché non mi hai chiamata? Non dovevi studiare?»
«Ci sono andata con mia madre. Me l'ha imposto. Domenica c'è il battesimo di mia cugina e ha voluto comprarmi un abito "decente", roba da urlo di Munch per intenderci».
«Oh! Povera...»
«Meno male che il battesimo si fa in campagna».
«Hai parlato con Stefano?» Chiede Stella.
«No».
«Che aspetti?»
«Non sono pronta per affrontare l'argomento».
«Non riuscirai mai a farti Andrea se non molli Stefano».
«È che sono indecisa!»
«Non è tanto complicato».
«Dammi pace».
«Certo certo. Non è un problema mio. Però ti devi decidere».
«Stella!»
«Ok ok... chi porti alla festa?»
«Ancora non so».
«Non puoi farteli tutti e due».
«La smetti? Chi lo dice poi?»

«Cosa?»
«Che non posso farmeli tutti e due!»
«Be', è una questione di correttezza. Credo».
«Vedi? Non vuol dire niente».
«Chi troppo vuole nulla stringe?»
«Sei alle corde».
«Allora prenditi su tutto».
«Potrei parlarne... sai del tipo "coppia aperta"?»
«Mmh... sì perché no... Se corri veloce».
«Pensi che Stefano si incazzerebbe?»
«Domanda inutile, baby... non me lo vedo a saltellare felice e sorridente».
«Perché è sempre tutto così complicato?!»
«Domani ci vieni alla City?»
«Penso di sì. Dipende se Stefano vuole vedermi».
«Che palle!»
«Un salto cerco di farlo comunque».
«Ho scovato un posto stupendo per fare shopping».
«Non ho un soldo».
«Dobbiamo assolutamente risolvere questo problema».
«Già».
«Ci vediamo domani allora».
«Ciao bella».
Stella riaggancia e si lascia andare sul letto. Chiude gli occhi pensando a come procurarsi un po' di soldi.

All'ora di cena la famiglia si riunisce come in osservanza di un rituale sacro. Forse, pensa, è tutta una facciata, un affannarsi ipocrita a nascondere il gelo che sedimenta da anni. Anche stasera lo stomaco le si chiude e tutto l'appetito che fino a poco prima le sembrava di avere scompare in un istante. Cammina verso la sala da pranzo e si siede al tavolo mentre sua madre sta servendo l'arrosto e intanto parla di argomenti senza rilevanza come in uno sforzo estremo per riempire il silenzio sempre in agguato.

«Com'è andata oggi?» chiede suo padre a mo' di saluto.

«Ok».

«Ok?»

«Sì, niente di straordinario. Nessuna interrogazione. Tutto regolare».

«Ma come parli?» interviene sua madre.

Stella non dice niente, si limita a fissare il piatto. Con la coda dell'occhio vede il padre alzare le spalle. «Meglio così» commenta alla fine lui.

«Sì. Anche se sabato è il compleanno di una mia amica». I suoi genitori si limitano ad osservarla: «Be', fa una festa» insiste.

«Mi ha invitata. Dovrei portarle un regalo».

«Ancora?!» sbotta sua madre.

«Non è mica colpa mia se ho una vita sociale».

«E questo cosa c'entra?»

«Insomma, preferiresti che fossi una sfigata senza amici?»

«Che Dio ce ne scampi!» risponde sua madre con una punta di sarcasmo che non le piace per niente.

«Quanto ti servirebbe?» chiede il padre.

«Boh... cento?»

Stella aspetta ma non ci sono reazioni: «Hmm, ok, magari una settantina potrebbero bastare».

Alza gli occhi imploranti e li punta sul padre: «Per favoreee» mugola.

Suo padre sospira, alla fine aggrotta le sopracciglia e si infila la mano nella tasca dei pantaloni.

«Grazie papà!» salta su lei andandolo ad abbracciare.

Sua madre inarca le sopracciglia con aria di chiara disapprovazione: «La stai viziando» sospira.

Stella si stacca dall'abbraccio e si rimette seduta: «Grazie» ripete cominciando a mangiare.

I suoi iniziano una discussione su dove trascorrere le vacanze di Natale, senza preoccuparsi minimamente di conoscere il suo parere in proposito. Odiata essere trattata come se non esistesse, vorrebbe intervenire, dire che lei quest'anno non li seguirà e

rimarrà a casa da sola, ma rischierebbe di scatenare un vespaio, così rimane zitta e ingoia rabbiosa i bocconi di carne.

Finisce in fretta e chiede il permesso di andare in camera sua.

«Porta il tuo piatto in cucina» ordina distrattamente sua madre.

Stella si alza con il piatto in mano e sguscia via più in fretta che può.

Camera sua le sembra l'unico angolo di universo veramente suo. Si siede alla scrivania e avvia internet.

Fuori ha iniziato a piovere.

«Mi cascano i capelli».

«Ma che dici?» sua madre si gira a fissarle la testa.

«È vero. Vai in bagno a controllare».

Sua madre la guarda allibita: «Come “vai in bagno a controllare”?!»

Stella non dice niente.

«Hai lasciato i tuoi capelli in giro per il bagno?»

«Non in giro. Sono sul lavandino».

«Ma... ma che schifezza è?! Da quando in qua lasci i capelli nel lavandino, scusa?»

«Pensavo li volessi vedere».

«Ti sembrerà incredibile, ma no, non ci tengo affatto».

«Non sei preoccupata che diventi calva?»

«No».

«Io sono preoccupata».

«Oggi vado a comprarti qualcosa, basta che togli i capelli dal lavandino».

«Pensi che rimarrò calva?»

«No Stella, ne dubito. Devi togliere quei capelli da là».

«Ok».

«È una cosa schifosa Stella, ho persino perso la voglia di fare colazione».

«Io la trovo preoccupante. Forse dovrei comprarmi una parrucca».

«Mi sembra un tantino prematuro».

«Trovi che io abbia pochi capelli, mamma?»

«No».

«Sono preoccupata...»

«Si lo so, ma ora vai a togliere quei capelli e fila a scuola che sei già in ritardo».

«Ti ricordi di comprarmi qualcosa?» chiede indicandosi la testa.

«Sì».

«Allora ciao».

«Ciao tesoro».

Stella torna in bagno e osserva i capelli sul lavandino. Le sembra impossibile che tanti capelli possano provenire da una testa sola. Si controlla allo specchio il più attentamente possibile, stupendosi di non essere già diventata calva.

Adhara ha i capelli foltissimi. Le ondeggiano sulle spalle come un'enorme cascata d'acqua.

Ci sono Patty, Lucia, Franci con una minigonna vertiginosa, Cristina, Marta e sua sorella Sandra. Sono tutte fuori dal cancello di scuola a fumare, tranne Marta che è allergica e non fa che sventolarsi la mano davanti alla faccia per scacciare il fumo.

Man mano che si avvicina percepisce il suono delle loro voci, nonostante il traffico e il rumore assordante dei motorini truccati.

Gocce di pioggia cadono fitte sugli ombrelli aperti e rimbalzano in mille spruzzi.

Raggiunge il gruppo e saluta fissando le loro teste. Questa cosa dei capelli la sta ossessionando. È costretta a farsi violenza per distogliere gli occhi dalle chiome delle amiche, così cerca rifugio in una sigaretta. Francesca le sta dicendo della festa di sabato, Stella annuisce assicurando la sua presenza e intanto fissa i capelli biondo cenere dell'amica chiedendosi se anche lei ne stia perdendo. Cerca con minuzia ogni segno di una possibile imminente calvizie.

Quando suona la campanella le ragazze si sparpagliano raggiungendo l'entrata. Lei rimane immobile sotto l'ombrello e le guarda sparire, come inghiottite dai muri dell'edificio.

Avrebbe voluto chiedere a Francesca se alla festa ci sarà anche Luca, ma non può far capire alle altre che anche lei gli sbava dietro, sarebbe come scendere di livello ed entrare a far parte di tutta quella schiera di sfigate che ridacchiano a ogni suo passaggio. Questo è un segreto che può condividere solo con Cristina.

Lentamente si avvia verso la sua classe mentre l'idea di non entrare affatto e di rifugiarsi in qualche bar le sembra più attraente ad ogni passo che fa.

Si siede al suo banco, tira fuori dallo zaino i libri di testo e guarda fuori dalla finestra. Si lascia trasportare dalle parole dell'insegnante che sono suoni completamente vuoti e servono solo ad accompagnare il ritmico tintinnare della pioggia che sbatte sui vetri.

Il tempo scivola morbido e ovattato, scorre pesante seguendo il movimento della coltre di nubi sopra di lei.

L'orologio sulla parete scandisce i minuti. Tutto lì intorno è talmente rallentato da sembrare immobile. Sospira, scarabocchia sul quaderno, scrive un biglietto a Patty.

«Sto perdendo un casino di capelli. Secondo te è normale?»

Passa il foglio e attende. Dopo qualche minuto un nuovo passaggio di mani l'avverte che la risposta sta arrivando. Afferra il foglietto e lo apre furtiva.

«Credo di sì. In autunno i capelli cadono sempre. Fatti un impacco con l'uovo, così li rinforzi. Allora vieni anche tu alla festa di Franci? Secondo te ha invitato anche Luca?»

Che razza di imbecille. Lei non ha nessuna reputazione da salvare, come diavolo è possibile che non abbia chiesto a Franci se ha invitato Luca alla festa? E un impacco con l'uovo dice, così poi oltre a continuare a perdere i capelli si ritroverebbe anche la testa puzzolente come una pattumiera. Solo Patty può essere così idiota da suggerirle una cosa del genere.

«Non so se ha invitato Luca. Dovresti chiederlo a lei», scrive. Poi, con una punta di soddisfatta malignità, aggiunge: «Secondo me Luca non ci viene anche se l'ha invitato».

Fissa di nuovo il cielo e immagina quanto sarebbe bello camminare abbracciata a Luca per i corridoi della scuola.

Sarebbe ancora più bello poter volare via.

La mattinata si trascina fino al suono della campanella. Oggi sembra che non voglia smettere di piovere. Stella apre l'ombrello e si incammina verso casa dimenticando di salutare le amiche. Ascolta i suoi passi che riecheggiano liquidi sull'asfalto. Pensa che qualche volta le giornate sarebbero meno inutili se si decidesse di rimanere a letto a dormire. L'umidità sembra entrarle fin dentro le ossa. Ha un brivido di freddo che scrolla via con un'alzata di spalle.

Quando apre la porta di casa Summer Wind cantata da Frank Sinatra la investe a tutto volume.

Corruccia la fronte infastidita. Abbandona lo zaino accanto al portaombrelli e raggiunge la cucina.

«Ciao» dice a sua madre che, come la canzone faceva presagire, è chiaramente di ottimo umore.

«Ciao tesoro, ti sei lavata le mani?» chiede sorridendo.

Stella annuisce e si siede.

«C'è una persona morta che canta nello stereo».

«Non essere macabra. Frank Sinatra è un mito».

«Sarà». Dice alzando un sopracciglio. «Comunque lo trovo deprimente».

«Come è andata a scuola?» chiede sua madre cambiando discorso.

«Normale. Patty dice che per i capelli dovrei fare un impacco con l'uovo».

«Puoi provare».

«Mi hai preso qualcosa?»

«Oh! No, tesoro, questa mattina ho avuto molto da fare».

«Che cazzo».

«Come scusa?»

«Che palle mamma, ma perché? Godi a pensare che potrei diventare calva?»

«Non stai diventando calva e ho avuto da fare. Vedi di smetterla». Risponde piccata sua madre.

«Cosa c'è di più importante dei miei capelli?»

«Molte cose, ragazzina».

«Io divento calva e tu te ne sbatti».

«Ero di buon umore prima che entrassi in questa stanza».

«Scusa il disturbo».

«Quando hai finito metti via i piatti».

Sua madre si alza dalla sedia e se ne va senza nemmeno salutarla.

Stella rigira la forchetta nel piatto, una lacrima cade sul tavolo.

Sua madre è proprio una stronza. Forse sarebbe stato meglio essere orfana. Di sicuro dei genitori adottivi si sarebbero preoccupati per i suoi capelli e mai e poi mai avrebbero scordato di comprarle qualcosa in farmacia.

Questa mattina Cristina non le ha detto se Luca sarà alla festa. Si gira tra le mani il telefonino, indecisa se chiamare l'amica. Probabilmente ora è assieme a Stefano, forse lo stanno facendo.

Le piacerebbe avere qualcuno da amare, magari con cui scappare via, lontano da questa casa e da questa stupida città.

Alla radio trasmettono una vecchia canzone degli Spandau Ballet. Si stende sul letto e immagina quanto sarebbe bello avere Luca al suo fianco. Se ne starebbero lì, entrambi sotto le coperte ad ascoltare in silenzio la musica e lui le bacerebbe la nuca carezzandole le spalle con dolcezza.

Immagina i suoi occhi neri e un brivido le attraversa la schiena. Luca, Luca, Luca... Avrebbe voglia di urlare il suo nome, di dirgli che c'è, lei c'è ed è lì per lui, ma d'istinto blocca quei pensieri da sfigata. Detesta essere patetica.

Ma se Luca fosse qui, lei lo bacerebbe stringendosi a lui, gli direbbe quanto lo ama e lui la guarderebbe sorridendo.

Sarebbe la più invidiata di tutte se Luca si innamorasse di lei. Passerebbero per i corridoi della scuola abbracciati e tutte le sue amiche morirebbero di gelosia. Sorride, si gira su un fianco, prende il cuscino e lo stringe. Fuori continua a piovere. Stella ascolta la pioggia che batte sui vetri, stringe gli occhi per riuscire a distinguere le singole gocce che cadono giù.

La pioggia è il posto dei suoni perfetti.

L'immagine di Luca riemerge prepotente, il suo ventre si scalda, guarda il telefonino per l'ennesima volta, poi si alza e si dirige verso il computer. In un attimo un mondo inondato dal sole si apre davanti i suoi occhi.

Second Life è il posto delle immagini perfette.

La City oggi è piena di gente. Attende qualche istante affinché l'immagine del suo avatar si materializzi completamente. Intanto si guarda intorno; qualcuno sta ballando, altri se ne stanno in disparte, apparentemente silenziosi, ma sa bene che sono impegnati in conversazioni private.

Sellylù la saluta.

«Ehi» dice Stella. «Come è andata ieri alla festa?»

«Bene, mi hanno fatto un sacco di complimenti per il mio look!»

«Figo».

«C'era un tizio che voleva addirittura pagarmi per andare a casa sua!»

«Davvero? E ci sei andata?»

«No! Sei fuori?»

«Non ci sei andata?»

«No! C'era anche Markus alla festa! Cazzo gli raccontavo? Scusa sai, ma siccome questo mi paga, pensavo di andare a casa sua?»

«Non sarebbe stato tanto carino».

«Infatti».

«Quanto ti avrebbe dato?»

«E che ne so? Mica sono stata a chiederglielo!»